Box 01

A. Ghiro (2021), da fine pag.123 a inizio pag.125.

Schematicamente possiamo dire che un’azienda termale fangoterapica euganea (cioè dove viene applicata la fangoterapia ‘specifica', del BIOCE) è sottoposta alle seguenti tipologie normative.

- Mineraria: permesso di ricerca, gestione della miniera, qualità del materiale estratto (caratteristiche chimico-fisiche dell’acqua termale emunta). Le caratteristiche chimico-fisiche sono quelle che determinano la sua applicabilità nella gestione della fangoterapia così come si è sviluppata nei secoli all’interno del BIOCE.

 -Norme sanitarie, sostanzialmente di tre ordini:

 -il primo riguardante la sanità in generale e la necessità di strutture con dotazioni sanitarie riconosciute come uno studio medico o addirittura un reparto ospedaliero, con la possibilità di offrire cure che vanno oltre la fangoterapia classica.

- il secondo ambito trattato dalle norme sanitarie è relativo al fango con cui viene praticata la fangoterapia; per il cui riconoscimento e quindi finanziamento da parte del Servizio Sanitario Nazionale, non basta un’analisi sul fango di un qualsiasi istituto universitario, per quanto autorevole, ma deve esservi l’inserimento in apposite tabelle con riconoscimenti sanitari nazionali. Solo così il fango risulta elemento ‘curativo’.

- Il terzo ordine di norme sanitarie riguarda la necessità, sempre più pressante, di dimostrare con la ricerca e la serietà di coltivazione del fango del BIOCE le vere caratteristiche chimico biologiche per cui la fangoterapia ‘è curativa’ e come tale materia prima debba essere ‘coltivata’ (maturazione del fango). Su questi aspetti gli studi scientifici e l’applicazione del fango DOC sarebbero fondamentali, ma gli studi sono ancora pochi anche se significativi e il DOC, pur essendoci una legge, viene scarsamente utilizzato.

-Norme urbanistiche: queste ultime abbiamo già visto essere sostanzialmente inapplicate per i controlli sugli scarichi delle acque termali, proprio quelle acque reflue oggetto dell’Allegato A ora alla nostra attenzione. A queste si aggiungono quelle prettamente di programmazione urbanistica previste nei piani regolatori e nello stesso PURT.

-Norme geotermiche. Presenti a livello nazionale con legge specifica, presenti a livello regionale con altrettanta legge che tuttavia non produce effetti sul BIOCE; da questo punto di vista, ma non solo, la gestione della risorsa termale appare in abbandono anche se, in realtà sembra si voglia eludere la questione nominandola, nell’Allegato A, con riferimento all’uso del calore - un evidente modo arcaico e superato per dire geotermia - e bypassando così questa legislazione, mentre proprio su questo punto andrebbero rilanciati e finanziati gli studi sul Bioce come sistema omogeneo. Ma, come abbiamo già detto, la Regione Veneto non sa quale risorsa ‘possiede’ in questa realtà non riuscendo, di conseguenza, a legiferare in prospettiva e con lungimiranza.

 -Norme del mercato. Non entro nel merito, ma si ha ormai l’impressione che queste leggi siano quelle che determinano tutti gli aspetti sopra ricordati, rischiando di precostituire situazioni sempre meno sostenibili.

-La specifica normativa per il bacino termale euganeo ovvero il PURT. In passato, oramai 40 anni addietro, si era stabilita la necessità di un Piano unitario per la gestione del bacino con una legge ben precisa la: Legge Regionale 20 marzo 1975 n. 31 “Norme per la salvaguardia delle risorse idrotermali euganee e per la disciplina delle attività connesse” Legge storica per Abano (forse la prima in Italia, dopo l’avvio delle Regioni, a carattere territoriale di comprensorio) e per il bacino euganeo, legge che diede vita al PURT nato monco come piano di utilizzo e non di sviluppo. Questo documento, viene ancora sempre richiamato come attuale strumento di gestione sia nella legge sul termalismo veneto, la n. 40 del 10 ottobre 1989, sia in quella della geotermia, nonostante che la legge da cui il PURT discende, la succitata n. 31 del 1975, sia stata - come già vi ho detto - abrogata!” Lasagna si fermò: il silenzio era totale, nessuno fiatava e la situazione di collegamento skype in cui si trovavano rendeva il tutto etereo e irreale la qual cosa, a dirla fino in fondo, poco si confaceva al “mulo”, seppur felpato, che immediatamente scalpitò. “Se le cose stanno così, e stanno così, è difficile non perdere la bussola, per un motivo molto semplice: in questi casi la normale bussola non funziona, ne serve un’altra, quella dell’innovazione.” Il Commissario si era sfogato. Il mulo era entrato prepotentemente in scena, ora si poteva continuare a leggere e comprendere l’Allegato A. Lui la pensava così ma, ancora una volta, un colpo di tosse arrivato da chissà dove gli fece notare di aver superato di molto l’orario previsto. Quando s’immedesimava nei problemi il tempo passava senza che se ne accorgesse. “Va bene, va bene… ho capito, buona notte a tutti e ci vediamo lunedì, stessa ora e… stesso posto.” Tutti si salutarono con uno svolazzare di mani e abbondanti sorrisi: non mancarono i battiti di mano. L’Allegato A doveva ancora aspettare, ma prima o poi sarebbe arrivata la sua analisi collettiva.